

tornano spesso alla fanciullesca e primitiva vanità; e come i barbari sostengono per questa molti dolori fisici, così eglino per un plauso sopportano umiliazioni e fastidj. Spesso corrono di qua e di là, fanno lunghi ed inutili discorsi non per altro scopo che per essere applauditi; e mettono in opera mille industrie perchè, nella stampa di questi discorsi, alla fine d'ogni periodo vi sia aggiunto: *bene, bravo od applausi*. Piccinerie, che io noto solo perchè anch'esse provano la meschina vanità. La quale v'è chi mostra anche nell'aspetto e nel modo d'incedere. Ogni atto, ch'ei fa, n'è improntato; sulla sua bocca erra un sorriso d'intima compiacenza mentre ti saluta con un'aria di protezione. Pare ti vegga sempre all'improvviso, quasi, camminando, fosse ognora assorto in gravi pensieri: ma l'espressione del volto è vuota e nulla, ed il sorriso, tanto diverso da quello che vedesi in chi guarda le cose dall'alto e ne rileva e compatisce le contraddizioni, è diverso da quello che festevolmente si compiace di ciò che mira, il suo sorriso, io dico, richiama alla mente quello degli ébetei.

Ma ben più grave è lo scadimento del carattere che avviene in altri uomini politici pel malsano lavoro ch'ei debbono fare a mantenersi sempre in auge. È pur troppo vero il detto comune, che la politica sciupa anche gli uomini di più forte fibra: perchè sono costretti a fare sforzi d'acrobata a tenersi in centro, nell'acquistata posizione. Inoltre essi, nel cercare di favorire questi e quelli e nel soddisfare le esigenze sempre crescenti de' loro elettori, smarriscono il senso del retto e dell'onesto. Imperocchè nel fare gl'interessi degli uni, non di rado, con grave danno a dritti acquisiti ed a meriti veri e con manifesta ingiustizia, si ledono quelli degli altri. Ed intanto va nell'animo de' cittadini entrando la persuasione che ora, più che per giustizia o per merito, molte cose s'ottengono per efficacia di raccomandazione e per assistenza di alti protettori. E ad essere alti protettori d'ogni singolo individuo della propria clientela tengono gli uomini politici, dimenticando spesso nel far ciò gli obblighi loro verso il paese. Il peggio è che qualcuno di essi traffica e mette a prezzo il proprio credito: ma questo per fortuna fra noi ora è molto meno frequente di quello che da molti si crede e si ripete.

Senonchè l'esperienza, confermata in varj luoghi e da molti fatti, ci apprende, che quanto è più diffusa la corruzione elettorale, e le elezioni assai più danaro costano agli eletti, tanto più facilmente questi trascendono a trafficare sulla loro alta posizione, e a mettere a prezzo il loro voto ed il loro credito. Infatti quando in Inghilterra imperversarono, dal regno di Carlo II a quello di Giorgio III, le corruzioni elettorali, allora i membri della Camera de' Comuni vendevano a danari contanti i loro voti. « Orazio Walpole racconta che nel ministero Fox « erasi aperto un banco speciale nella cassa del tesoro, « ove i deputati accorrevano in folla per ricevere il « guiderdone ignominioso della loro viltà. Quando si « dovette approvare il trattato di pace di lord Bate vi « ebbero voti accattati a basso prezzo, perfino con sole « 200 sterline; ma il segretario del tesoro, sir Martin, « confessò di aver pagato 25 mila sterline in una sola « mattina (1) ». Taccio del *Wilsonismo* e delle brutte faccende di borsa e delle altre forme di corruzioni, manifestatesi di recente in Francia, perchè sono cose note a tutti. Negli Stati Uniti d'America, dove quasi apertamente si comprano i voti degli elettori, gli eletti poi facilmente si rifanno del denaro speso con illeciti guadagni.

(1) PAOLO LIOY: *Elettori e Deputati*. Milano, F. Treves, pag. 78.

« Un americano diceva al signor Bryce, che, dopo aver « per tre volte fatto parte del parlamento nello Stato « di New York, s'era persuaso che un terzo dei suoi « membri era corrotto, sebbene non fosse facile a provarlo legalmente. Ma solo qualcuno pigliava addirittura danaro pel voto che dava. Altri invece per far « passare una proposta di legge cui erano personalmente « interessati, guadagnavano il voto dei colleghi, impegnandosi a votare le proposte che essi avrebbero fatte « nel proprio interesse. E questo si chiama in linguaggio « tecnico *log-rolling*. Altri presentavano un *bill*, che « danneggiava una compagnia di strade ferrate, e poi « si facevano pagare per ritirarlo, il che suol farsi alla « fine della Sessione, per impedire che altri ripeta il « gioco. Questo si chiama *black-mailing* (1) ».

Per ora intanto il carattere de' nostri uomini politici digrada più spesso perchè la loro mente si perde in futtili cose, in ordire trame d'intrighi, e si compiace di meschine vanità, e perchè, quando s'è assuefatti a favorire anche ingiuste e losche faccende, e a proteggere persone di dubbia onestà, s'infacchisce il sentimento morale. E però stimo giusto ciò che scrive il senatore Jacini, nell'opera sopraccitata, a proposito del nostro regime parlamentare, che questo, cioè, è *fonte alimentatrice di tutte le cattive passioni che sono insite nella natura presso ogni popolo, e quindi presso gl'Italiani, e spegnitrice di tutte le buone qualità di cui sono pure forniti gl'Italiani*.

Negli stati moderni la democrazia, con la finzione di sovranità popolare che si esplica eleggendo i rappresentanti della nazione, va riducendosi ad oligarchia d'eletti. E questi, intenti ad invadere il potere, facilmente si corrompono, fannosi, come dice il Machiavelli, (2) diventare di contraria natura, ancora che buoni e bene educati. E quindi si ridestano per ambizione in loro, e tornano attuosì sentimenti e concetti d'età remote e meno civili. Credono eglino infatti di scusare e di giustificare le loro prave e disoneste opere e le ingiustizie con la ragion politica, come se la morale pubblica fosse diversa da quella privata, o come se fosse, qual'era in altri tempi, ancora vivo l'antagonismo tra il principio morale e quello politico. E or mentre la civiltà progredisce riunendo in intimo ed organico accordo questi principj, gli uomini politici, degenerando, li separano; e così ritornano a vivere in loro, sia pure sotto nuove forme e con nuova ipocrisia, sentimenti ed opere d'una triste età, degli ultimi anni, cioè, del medioevo. In cui, quando scade lo spirito cavalleresco e diminuirono le barbare violenze, vennero poste a base della ragion di stato e della politica le perverse astuzie, gl'inganni e le perfidie. E questi vizj non furono allora, come a torto s'è lungamente ripetuto, solo degli Italiani, ma di tutti i politici d'Europa. Vero è che il Machiavelli, vagheggiando la grandezza d'Italia, e cercando d'impedirne l'estrema rovina, non rifuggì dall'indicare queste perfide arti come mezzi e modi acconci e valevoli a raggiungere il suo scopo: conoscitore profondo de'vizj e delle virtù degli uomini, i quali ei stimava non saper mai essere al tutto tristi o al tutto buoni, li ritrasse tali, quali veramente erano a' suoi tempi. Ma slealtà, fraudolenti inganni e perfidie infierivano allora da per tutto; e il servirsi d'ogni mezzo buono o cattivo, e più di questo che di quello, per riuscire al proprio intento, era comune usanza in ogni stato d'Europa. Maestra di

(1) P. VILLARI: *La costituzione degli Stati Uniti d'America*, (2) *Discorsi sopra la prima Deca ecc.* L. 1° Cap. XLII.